



**FEDERICO VALLE**

**LA SINDONE E SAN GIOVANNI BOSCO**



**Torino, 2019**

## INTRODUZIONE

Questo lavoro scritto prende le mosse dal desiderio di indagare in modo rigoroso quale sia stato il rapporto tra la Sindone e quel santo sacerdote che fu don Giovanni Bosco vissuto nel XIX secolo nella stessa città che ospita la sacra icona fin dal 1578, anno in cui i Savoia ne decretarono la traslazione da Chambery a Torino. A ben pensare se oggi il mondo intero ha occasione di conoscere Torino, tra i principali motivi vi sono, senza dubbio, la presenza nella cattedrale metropolitana di un misterioso lenzuolo che molto fa parlare di sé e l'opera educativo-pastorale di san Giovanni Bosco e della famiglia spirituale da lui scaturita presente in oltre 140 nazioni.

Per poter tratteggiare questo rapporto ho deciso di analizzare anzitutto i testi usciti direttamente dalla penna del santo per poi passare, solo in un secondo momento, ai racconti e alle testimonianze dei suoi primi biografi. Questa scelta metodologica mi consente di affrancarmi in parte dai pochi e ripetitivi testi, pubblicati sui mezzi di comunicazione sociale in occasione dell'ostensione della Sindone avvenuta nell'anno 2015, che cercavano di spiegare il significato di quella felice coincidenza: anno giubilare salesiano nel ricordo del bicentenario della nascita del fondatore (1815-2015) e ostensione pubblica della Sindone dal 19 aprile al 24 giugno.

Certamente la presenza a Torino del Santo Padre Francesco, il 21 giugno 2015, ha dato un rilievo ecclesiale importante a questi due eventi riassunti nelle parole di saluto di don Angel Fernandez Artime, X successore di San Giovanni Bosco: «è con profonda riconoscenza e gioia che Le diamo il benvenuto nella casa di don Bosco. Dopo che Lei qui a Torino ha contemplato l'amore sconfinato di Dio nella croce di Gesù, espresso nell'icona della Sindone, è venuto qui a Valdocco a ricordarci che don Bosco ha voluto essere un segno di questo amore di Dio verso i giovani, anzitutto quelli poveri ed abbandonati»<sup>1</sup>. Queste parole diventano una chiave di lettura importante per indagare gli scritti del santo e in quale modo il suo rapporto con la Sindone, ovvero con la passione di Cristo, abbia potuto modellare la sua vita e il campo del suo apostolato, ovvero la sua passione educativa.

## EPISTOLARIO

Il primo corpus di scritti che ho indagato è l'*Epistolario* di san Giovanni Bosco: si tratta di quasi cinquemila lettere sparse in molti archivi di tutto il mondo. Lo storico

---

<sup>1</sup> A.F. ARTIME, *Discorso di benvenuto al Santo Padre Francesco*, 21/06/2015, <https://www.sindone.org>

Francesco Motto sta portando a termine il progetto ambizioso, avviato nel 1988, di un'edizione critica dell'epistolario. Ad oggi sono stati pubblicati sette volumi (3561 lettere per la precisione) che arrivano fino al 1881. Pertanto rimangono ancora in ombra poco più di sei anni, ma certamente molto densi di carteggi vista la grande notorietà raggiunta da don Bosco al termine della sua vita.

L'edizione critica mi ha consentito di ricercare in ogni lettera ad oggi pubblicata la presenza di riferimenti diretti o indiretti alla Sindone. Nessuna epistola tratta direttamente dell'oggetto Sindone; mai don Bosco si riferisce direttamente ad essa o ne tratta esplicitamente con alcuno. Questo, se da un lato non ci fornisce indicazioni di prima mano, d'altra parte mette in luce il carattere del santo che, da buon piemontese, si mostra restio a raccontare in prima persona le sue vicende interiori e poco incline a confidenze personali.

Due lettere invece ne trattano in modo indiretto. La prima fu scritta da Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo don Bosco) il 31 agosto 1846; don Bosco è un giovane prete trentunenne e si trova presso il borgo natio a causa di una brutta malattia che lo aveva portato in fin di vita. In quei primi anni di sacerdozio non si era risparmiato per far del bene a molti ragazzi pericolanti e da pochi mesi aveva trovato dimora stabile in Borgo Dora, nella zona detta di Valdocco: «I molti impegni che io aveva nelle carceri, nell'ospedale Cottolengo, nel Rifugio, nell'Oratorio facevano sì, che dovessi occuparmi di notte per compilare i libretti che mi erano necessari per i ragazzi»<sup>2</sup>.

Scriva al suo amico e collaboratore il teologo Giovanni Borel e lo ragguaglia sul suo stato di salute; l'occasione è propizia per mandare i suoi saluti anche agli altri sacerdoti che collaboravano nell'opera a beneficio dei giovani poveri in Torino. In particolare una nota curiosa è riservata per don Giuseppe Trivero: don Bosco prega il teologo Borel affinché vigili sul comportamento di questo amico sacerdote in quanto «egli tratta i figliuoli con molta energia, e so che alcuni furono già disgustati»<sup>3</sup>.

Ma chi era don Trivero? Nato a Pettinengo (Vercelli), paese confinante con Bioglio, luogo di origine di un altro dei primi collaboratori di don Bosco, don Giacinto Carpano. Il Trivero era entrato nel clero palatino, forse agevolato dal fatto che un suo

---

<sup>2</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. Giraud, LAS, Roma 2011, pag.165.

<sup>3</sup> G. BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note*, a cura di F. Motto, vol. I. LAS, Roma 1997, p.71-2.

parente lavorava presso la Reale Casa; ordinato sacerdote il primo giugno 1844, in seguito divenne sagrestano e poi rettore della Cappella Reale della Santa Sindone presso la Cattedrale. Morì il 6 aprile 1894. Non solo aiutò don Bosco, ma operò anche a favore dei giovani spazzacamini insieme al già citato don Carpano e a don Pietro Ponte<sup>4</sup>.

Ecco un primo legame, benché indiretto, con la Sindone. Don Bosco fu amico di don Trivero e la stessa amorevole raccomandazione, riportata nella missiva, indica certo una diversa sensibilità nel trattare con i giovani, ma al tempo stesso la volontà di collaborare per il loro bene. Quel sacerdote entrando poi nel clero palatino fu chiamato a servire da vicino i Savoia e ancora di più la Sindone. Come testimonia Piero Baricco: “con speciale ordinamento il 6 febbraio 1856 il clero palatino, o la cappella reale, fu composto d’un primo limosiniere, di 6 limosinieri effettivi, di 12 cappellani, di 6 chierici”<sup>5</sup>. Tale clero veniva nominato direttamente dal Re e ad uno dei cappellani venne affidata la cappella della Santa Sindone in Torino. I documenti non ci hanno trasmesso nulla al riguardo, ma è possibile che don Bosco che in qualche occasione si sia recato a trovare l’amico don Trivero, con cui aveva condiviso le primizie del suo sacerdozio, presso la Reale Cappella dove egli svolgeva il suo ministero.

Una seconda lettera porta la data del 16 luglio 1873 ed è indirizzata al Papa Pio IX; trattasi di una supplica collettiva per ottenere un sussidio per portare a termine la costruzione della chiesa del Suffragio in Borgo San Donato a Torino. Sono presenti diverse firme di ecclesiastici torinesi tra cui quella di San Giovanni Bosco e del beato Faà di Bruno, oltre che in calce alcune righe in latino dell’arcivescovo Gastaldi. In tale scritto così è presentata Torino al Papa: «ben sappiamo che la città del SS. Sacramento, della Sindone e della Consolata è riguardata da V.S. con occhio tutt’affatto paterno»<sup>6</sup>. Questa definizione ricorre spesso negli scrittori e nei sacri oratori fin dal tempo della controriforma, in particolare nella predicazione dei Teatini e dei Gesuiti e con la diffusione dei culti eucaristici particolari<sup>7</sup>. Certamente queste tre devozioni radicate nella pietà torinese plasmano profondamente anche la vita spirituale del nostro santo: l’Eucarestia e la Madonna (colonne del sistema educativo salesiano) insieme alla meditazione della passione del Cristo riflessa nella Sindone.

---

<sup>4</sup> Cf. B. BUSCAGLIA, *San Giovanni Bosco e i Biellesi*, Tip. Unione Biellese, Biella 1934, p.37.

<sup>5</sup> P. BARICCO, *Torino descritta*, Paravia, Torino 1969, p.97-8.

<sup>6</sup> G. BOSCO, *Epistolario...*, vol. IV, p.130-1.

<sup>7</sup> Cf. U. LEVRA, *Storia di Torino. La città nel Risorgimento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2000, p.825.

## **OPERE EDITE**

Altra pietra miliare per la conoscenza di San Giovanni Bosco sono le *Opere Edite* (37 volumi editi tra il 1977 e il 1987): raccolgono titoli, attribuiti o attribuibili al santo, tra cui biografie, testi di agiografie, catechismi e racconti edificanti. Questi scritti ci restituiscono i gusti di don Bosco, la sua sensibilità spirituale, la sua stessa esperienza di credente e di educatore cristiano.

Ripercorrendo i 219 titoli che hanno come autore (o redattore) don Bosco ne troviamo cinque in cui viene citata la Sindone.

### **1847 - IL GIOVANE PROVVEDUTO**

Si tratta della prima edizione, ma ne seguiranno decine e decine per oltre un secolo; L'obiettivo è netto, non è raggiunto attraverso accomodanti sfumature. «Voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano»<sup>8</sup> afferma perentoriamente l'autore, consegnando direttamente ai giovani un manuale di preghiera e di riflessione sulla vita cristiana, in formato tascabile.

Nella terza parte del volume, simile ad un breviario, don Bosco riporta le principali feste liturgiche con i testi propri. Alla data del 4 maggio è riportato l'inno latino dei vesperi in onore della S. Sindone: *Gloriam sacrae*. La Sindone per don Bosco, sacerdote originario e incardinato nella diocesi di Torino, non può che occupare un posto di rilievo nella vita liturgica tra le feste del Signore.

### **1847 - STORIA SACRA**

Altro best seller di don Bosco, fu stampato per decenni con lo scopo di far conoscere la Sacra Scrittura ai ragazzi e alla gente semplice. Giunto al tema della sepoltura di Gesù l'autore narra le operazioni compiute da Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea e aggiunge in nota: «Questo lenzuolo in seguito a molti prodigiosi avvenimenti conservasi ancora presentemente nella Cappella propria nella Metropolitana di Torino»<sup>9</sup>. Per don Bosco il tema dell'autenticità non è mai messo in discussione e gli avvenimenti prodigiosi di cui il lenzuolo sarebbe stato oggetto diventano un motivo in più per validarne lo *status* di reliquia.

---

<sup>8</sup> G. BOSCO, *Opere edite. Libri e opuscoli*, voll. 38, LAS, Roma 1987.

<sup>9</sup> G. BOSCO, *Opere edite...*, vol.III.

## **1855 - STORIA D'ITALIA**

L'autore presenta la storia italiana, non con intento storiografico, ma edificante. Nel capitolo dedicato alla peste in Milano nel XVI secolo cita san Carlo Borromeo e il suo pellegrinaggio «fatto da Milano a Torino a piè scalzi per visitare la SS. Sindone, cioè il lenzuolo in cui era stato avvolto il corpo del Salvatore dopochè fu deposto dalla croce»<sup>10</sup>. Gli uomini e le donne sante che hanno venerato in passato la Sindone diventano per don Bosco testimoni credibili da imitare.

## **1865 - LA PACE DELLA CHIESA. OSSIA IL PONTIFICATO DI S. EUSEBIO E S. MELCHIADE**

Il volume fa parte di una ideale serie dedicata alle vite dei papi dei primi secoli. Narrando la vita di sant'Eusebio papa l'autore riporta una direttiva liturgica:

I corporali devono essere di puro e bianco lino in memoria della Sindone monda in cui fu involto il corpo del Salvatore quando fu deposto dalla croce; ed anche per dinotare la purezza di vita che deve portar con sé il sacerdote quando celebra la santa messa, ed il semplice fedele quando si accosta alla santa comunione<sup>11</sup>.

Il lenzuolo funerario diventa pertanto modello per le sacri suppellettili, secondo un'usanza antichissima (IV secolo), da usarsi nella celebrazione eucaristica.

## **1865 - VITA DELLA BEATA MARIA DEGLI ANGELI**

Il racconto agiografico fu scritto e pubblicato da don Bosco in occasione della beatificazione della suora carmelitana, al secolo Marianna Fontanella. Personalità poliedrica e di grande impatto nella Torino di fine Seicento; la sua fama dilagò in città e giunse fino alla corte: Madama Reale Giovanna Battista, la Duchessa Anna d'Orleans e Vittorio Amedeo II stesso si recarono spesso da lei per consigli e colloqui spirituali. Potremmo dire che la sua figura rappresenta l'*alter ego* femminile del beato Sebastiano Valfrè, suo contemporaneo. Don Bosco narra che la decisione di seguire la vocazione religiosa della beata maturò proprio durante un'ostensione della Sindone (forse quella del 4 maggio 1676):

I nostri amati sovrani avevano in quel tempo ordinato che si esponesse alla pubblica vista e venerazione dei fedeli la SS. Sindone. Un immenso popolo era accorso a quel religioso e raro spettacolo. Stava pure la nostra

---

<sup>10</sup> G. BOSCO, *Opere edite...*, vol.VII.

<sup>11</sup> G. BOSCO, *Opere edite...*, vol.XVI.

giovanotta sopra una loggia dirimpetto al palazzo Madama d'onde si mostrava la preziosissima reliquia, e piena di tenerezza e di amore fissava il modesto suo sguardo su quel preziosissimo Lino. In vicinanza di lei stavasi pure un religioso carmelitano scalzo, il quale rapito dal divoto contegno della giovane, entrato con lei in discorso, le dimandò se non avesse desiderio di farsi religiosa. Non poteva fargli una domanda più gradita. Rispose subito essere questo il suo più vivo desiderio, ma non sapere ancora bene quale istituto abbracciare. Allora il buon religioso le palesa il piacere che proverebbe qualora il Signore si fosse compiaciuto di chiamarla alla religione, a cui egli aveva la fortuna di appartenere, e dove ella avrebbe trovato un vasto campo per farsi una gran santa<sup>12</sup>.

Don Bosco sviluppa qui un tema interessante: la Sindone diventa, quando incontra un'anima disponibile e pronta, strumento di discernimento vocazionale. Sarebbe interessante raccogliere le testimonianze di altri uomini e donne che nei secoli di fronte all'immagine sindonica hanno preso decisioni spirituali importanti.

Una recente mostra presso il museo diocesano di Torino ha raccontato la vita della beata Maria degli Angeli; esponendo, tra i suoi ricordi, anche il rame utilizzato per produrre scapolari con l'immagine della Sindone. Questa variazione all'emblema tradizionale carmelitano (privilegio sabatino) mette in luce la profonda pietà della beata verso l'icona della Sindone.

## **LETTURE CATTOLICHE**

Con questo titolo fu edita a Torino a partire dal marzo 1853 una collana di libretti religiosi indirizzati ai ceti popolari. A promuovere l'iniziativa furono il vescovo di Ivrea, Luigi Moreno, e don Bosco, ormai ben conosciuto in Piemonte. Una cerchia di ecclesiastici e di laici provvedeva a comporre libretti originali o a tradurle dal francese attingendo da altre pubblicazioni. Direttore ufficiale e gestore ne era don Bosco.

Inizialmente la rete di distribuzione si estendeva a tutte le diocesi dei domini sabaudi (Piemonte, Savoia, Nizza, Liguria, Sardegna) ed era costituita da ecclesiastici (per lo più parroci) e da laici. Le finalità erano didattiche e apologetiche. L'ultimo numero della collana fu pubblicato nel dicembre 1954. Nei suoi 102 di storia sono stati pubblicati due articoli che hanno come tema diretto la Sindone:

- 1930, *La Santa Sindone e il Santo Volto di N. S. Gesù Cristo* di Natale Noguier de Malijay; edizione italiana a cura di Alberto Caviglia.

---

<sup>12</sup> G. BOSCO, *Opere edite...*, vol.XVI.

- 1945, *La Santa Sindone di N. S. Gesù Cristo nella storia, nella scienza e nel culto* di Bernardo Bellardo.

Non mi addentro nell'analisi di questi due volumi perché preferisco piuttosto riportare i riferimenti alla Sindone del periodo in cui, vivente don Bosco, la collana dipendeva direttamente da lui. I testi che seguono pertanto non sono frutto diretto della penna di don Bosco, ma dei suoi collaboratori di redazione delle *Letture Cattoliche*.

### **1859 - IL GALANTUOMO ALMANACCO NAZIONALE**

Ogni anno veniva pubblicato l'almanacco, simile ad un calendario, ma con informazioni aggiuntive come: indicazioni astronomiche, statistiche, informazioni sulla Casa regnante e sulla Chiesa cattolica, brevi agiografie. Nel presentare la vita del beato Amedeo IX di Savoia (1435-1472) si dice:

Pellegrinò ancora colla Duchessa Iolanda sua moglie figlia del Re di Francia, camminando a piedi per istrade difficilissime fino a Chambery al fine di venerarvi la sacrosanta Sindone sulla quale con visibile prodigio si osservano impresse le preziose vestigia della benedetta Passione di N. S. Gesù Cristo<sup>13</sup>.

### **1872 - COMPENDIO DELLA VITA DEL VENERABILE SERVO DI DIO GIOVANNI GIOVENALE ANCINA**

Elevato all'onore degli altari da Leone XIII il 9 febbraio 1890, Giovanni Giovenale Ancina fu uno dei primi discepoli di san Filippo Neri. Nell'Oratorio di Roma, a contatto con padre Filippo, l'Ancina ha trovato la via su cui avrebbe poi impostato fedelmente tutta la sua esistenza: per l'Oratorio, la principale opera apostolica della Congregazione, lavorò con intelligenza e dedizione, mettendo al suo servizio anche le doti di letterato e di artista, oltre che di cultore delle scienze teologiche e di ammirato predicatore. Fu scelto dal papa come vescovo di Saluzzo.

Nelle *Letture Cattoliche* si narra l'ostensione liturgica annuale del 1604 a cui partecipò mons. Ancina:

Venne in seguito chiamato a Torino ove a quei tempi ogni anno ai 4 Maggio esponevasi alla pubblica adorazione la preziosissima reliquia della S. Sindone, che donata ai Duchi di Savoia nel 1458 (come pare più probabile) dalla principessa di Chiarny, era stata poco prima recata a Torino da Emmanuele Filiberto. Chiamansi in quell'occorrenza parecchi

---

<sup>13</sup> «Il Galantuomo. Almanacco nazionale per l'anno 1859», *Letture Cattoliche* 6, Torino (1858), p.72.

vescovi, i quali dissuggellando quel raro tesoro, lo teneano spiegato al divoto sguardo dei fedeli, che vi accorreato da tutto il Piemonte, dalla Savoia, e da varie parti d'Italia. In quell'anno stesso 1604 Carlo Emanuele imitò Monsignor Giovenale a pigliar parte a quella solennità. [...] Il mattino seguente fu assai per tempo alla Metropolitana per assistere allo scoprimento del s. Sudario. Oh chi potrebbe esprimere i sentimenti di devozione, di gratitudine da cui fu compreso il suo cuore allorchè fissò gli occhi in quel Pegno ss. dell'amor di Gesù per noi! Al contemplare quelle tracce di sangue che danno tuttora i lineamenti del volto, la misura della fronte, della capigliatura, delle mani e dei piedi del nostro Divin Salvatore? Al veder quella macchia tuttora rosseggiante che disegna la piaga del costato di Gesù? Non vi è luogo a dubitare, che più d'una volta Giovenale avrà baciato con tenero affetto il sacro lino, come aveano fatto il beato Amedeo, il grande S. Carlo Borromeo, e tanti altri santi personaggi. Acceso il cuore di tanto ardore quanto ne può infondere la meditazione dei misteri che al vivo vengono rappresentati da quell'insigne reliquia, salì sul pergamo della Metropolitana, e al cospetto dei vescovi, del duca, e di un immenso popolo tenne un discorso tutto fuoco d'amor di Dio; finito il quale la ss. Sindone venne portata con gran pompa su di un palco a ciò disposto nella piazza che sta innanzi al palazzo reale, affinché tutti la potessero venerare<sup>14</sup>.

#### **1874 - LA VITA DI S. AMBROGIO**

In quarta di copertina de *La Vita di S. Ambrogio* si trova la pubblicità di una litografia stampata in Torino dai fratelli Doyen che riproduceva l'immagine della Sindone in vendita a *Lire 5* presso le librerie del Cav. Pietro Marietti, di S. Giuseppe degli Artigianelli, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales:

Vi provvede l'illustre pittore Enrico Reffo, il quale fin dall'aprile 1868, quando in occasione dello spozalizio del principe Umberto, la sacra Sindone fu solennemente esposta, ne fece una diligente e fedelissima copia, conservando esattamente le proporzioni del sacro lenzuolo e della preziosa effigie, il colore, i contorni, le sfumature, le bruciature, le pieghe, e quanto una attenta osservazione può scoprirvi<sup>15</sup>.

Il pittore Enrico Reffo<sup>16</sup>, amico e discepolo spirituale di san Leonardo Murialdo, fu incaricato di fare due riproduzioni pittoriche più perfette possibili della Sindone nel 1868 e nel 1898, perché avessero la più ampia diffusione possibile. Infatti come testimonia la campagna pubblicitaria, le litografie derivanti dalla sua prima pittura erano in vendita nel 1874, presso le due case madri dei Giuseppini e dei Salesiani in Torino. È pertanto alquanto probabile che in Valdocco l'immagine della Sindone, oltre che in

---

<sup>14</sup> «Compendio della vita di Giovanni Giovenale Ancina», *Lecture Cattoliche, Torino* (1872), p.146-8.

<sup>15</sup> «La vita di S. Ambrogio», *Lecture Cattoliche, Torino* (1874), IV copertina.

<sup>16</sup> P.G. ACCORNERO, *La Sindone. Storia attualità mistero*, Paoline, Milano 2000, p.82.

vendita, fosse esposta per favorire la devozione dei ragazzi e lo stesso don Bosco la potesse contemplare.

### **1881 - I SETTE DOLORI DELLA MADONNA**

L'opera porta la firma del padre Antonio Pellicani; si tratta di una meditazione seguita da una raccolta di preghiere sulla devozione dei *Sette Dolori di Maria*, tutti basati sui racconti evangelici. Si tratta di un culto che risale XIV secolo: santa Brigida di Svezia, morta in Roma nel 1373 e canonizzata nel 1391, ne fu propagatrice e ne ottenne dal Papa Urbano V approvazione e indulgenze.

Il settimo dolore contempla Maria che accompagna Gesù alla sepoltura:

Procedendo a passi lenti e capo chino nel silenzio e fra l'ombra della notte che sorge, si arriva in brev'ora alla tomba. Ivi Nicodemo e Giuseppe si arrestano, posano il Sacro Corpo su di una Sindone mondissima, e, sparsivi sopra con devota ed amorosa mano aromi e profumi, ve lo avvolgono dentro e lo depongono nel sepolcro. Maria ve lo compone dentro colle sue mani, quindi ritraendosi, vi gitta sopra una tenerissima occhiata ed è l'ultima; i due pietosi chiudono la tomba con una pesante pietra; la cara salma sparisce dagli occhi di Maria, nè le resta più altro innanzi che il sasso che la rinserra<sup>17</sup>.

Nessun riferimento esplicito in questo caso al lenzuolo conservato a Torino ma l'uso del termine Sindone è inequivocabile. Interessante la volontà di diffondere sempre più tra il popolo queste forme di pietà che hanno un forte radicamento nella Scrittura.

### **1882 - L'APOSTOLO S. GIOVANNI E LA CHIESA PRIMITIVA**

Il testo è opera di don Giovanni Battista Lemoyne, salesiano, che poi diverrà uno dei primi biografi di don Bosco. Si era posto in vista come scrittore dalla penna facile; già nel 1870 per le *Letture Cattoliche* aveva pubblicato la biografia edificante di un chierico salesiano (Giuseppe Mazzarello) morto stremato dalle fatiche nel collegio di Lanzo. Poi, su invito di don Bosco, compilò una vita popolare di Cristoforo Colombo (1873). Proseguì con altri libretti di chiara ispirazione apologetica, a sfondo storico e a scopo educativo.

In questo testo ripercorre la figura dell'apostolo Giovanni e narrando della sepoltura di Cristo cita la Sindone, senza riferimenti diretti all'icona torinese:

---

<sup>17</sup> A. PELLICANI, «I sette dolori della Madonna», *Letture Cattoliche*, Torino (1881), p.98.

Giuseppe, nobile, ricchissimo, dabbene e giusto, discepolo di Gesù ma in segreto per timore dei Giudei, con fronte alta e sicura avea chiesta ed ottenuta da Pilato la licenza di seppellire il Maestro. Con lui veniva Nicodemo portando seco una mistura di mirra ed aloe, che era quasi cento libbre; mistura di aromi preziosi, coi quali i Giudei di quei tempi solevano curare ed avvolgere i cadaveri delle persone molto amate e riverite. Eziandio Giuseppe avea comprata una Sindone candida di finissimo lino, e bende e sudarii quanti erano necessari per una decorosa sepoltura. Staccarono e calarono il corpo del Salvatore. Spalmatolo cogli unguenti, copersero il suo volto con un sudario, e fasciatolo in un lenzuolo, lo legarono con fasce di lino<sup>18</sup>.

### **1883 - VITA DEL VENERABILE ALESSANDRO LUZZAGO**

L'autore di questo libretto, Antonio Cottinelli, ripercorre la vita del venerabile Alessandro Luzzago (1551-1602), di cui è postulatore della causa di beatificazione. Il Luzzago fu un laico del patriziato bresciano; fondò la Congregazione dello Spirito Santo, che raccolse i membri della classe dirigente cittadina con l'obiettivo di cooperare più efficacemente e concordemente al sostegno di tutte le buone istituzioni e mantenere un clima di concordia. Nelle *Lecture Cattoliche* viene presentato come modello per il laicato che in questi anni si sta organizzando nei comitati parrocchiali.

Riportiamo un episodio interessante per la nostra ricerca:

Essendo andato a Torino per venerare la Sacra Sindone udendo parlare del bisogno che v'era di Missionari cattolici nella Svizzera, gli si accese in cuore viva brama d'andarvi egli stesso pel desiderio d'illuminare e convertire i poveri eretici<sup>19</sup>.

Come abbiamo già evidenziato per la vita della beata Maria degli Angeli, anche per il Luzzago, l'incontro con l'immagine della Sindone produce frutti spirituali e muove decisioni importanti.

### **1884 - COMPENDIO DELLA VITA DEL B. SEBASTIANO VALFRÈ**

La vita del beato Valfrè è compendiata dal suo confratello filippino padre Giuseppe Tassoni. Il Valfrè (1629-1710) fu un'altra personalità centrale nella Torino del Seicento; appoggiato dai Savoia, si prodigò per i più deboli, negli ospedali, nelle carceri e tra i soldati. Durante l'assedio francese di Torino nel 1706 soccorse i feriti.

---

<sup>18</sup> G.B. LEMOYNE, «L'apostolo S. Giovanni e la Chiesa primitiva», *Lecture Cattoliche*, Torino (1882), p.188-9.

<sup>19</sup> A. COTTINELLI, «Vita del Venerabile Alessandro Luzzago», *Lecture Cattoliche*, Torino (1883), p.110-1.

Padre Sebastiano molte volte ebbe la fortuna di meditare davanti alla Sindone. Il 26 giugno 1694, in occasione dell'inaugurazione della nuova Cappella ideata da Guarino Guarini, alla presenza del duca Vittorio Amedeo e della duchessa Anna, rammendò personalmente, tra le lacrime, i teli di sostegno posti dalle clarisse di Chambery.

Immagini ora il lettore la somma riverenza e divozione che il ven. Padre doveva avere alla SS. Sindone che si conserva in Torino. Spesso si recava a venerarla, e lo faceva, per regola fissa, ogni venerdì dell'anno. Inoltre ogniqualvolta passava di là, non mancava mai di entrare in chiesa a porgervi suoi ossequi e preghiere <sup>20</sup>.

## **BOLLETTINO SALESIANO**

Il *Bollettino Salesiano* è un mensile gratuito di attualità, edito dalla congregazione salesiana, fondato da don Bosco nel 1877 e ancora esistente oggi. Servì a don Bosco per attingere ragazzi e chierici dalle varie parrocchie e per incrementare le due congregazioni religiose che aveva fondato con finalità educative, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, e favorire il loro sviluppo in Europa e in America latina.

Vivente don Bosco nessun numero del *Bollettino Salesiano* presenta articoli dedicati alla Sindone. Richiamo qui però due numeri significativi per il nostro tema pubblicati a circa dieci anni dalla sua morte:

- Maggio 1898: in occasione dell'ostensione viene riportata la storia della Sindone; questo testo è debitore del volume *Sindon Evangelica* opera del 1581 di Filiberto Pingone, storico di corte. Sono narrate le ordalie di coloro che avrebbero attentato all'integrità del lenzuolo e l'approvazione divina nei confronti dei Savoia detentori della reliquia. Inoltre è pubblicato in doppia pagina un disegno a china dell'altare della Sindone, opera del Bertola, concesso dall'Amministratore dell'Esposizione di Arte Sacra.
- Agosto 1899: poco più di un anno dopo il *Bollettino Salesiano* torna a parlare della Sindone; nel frattempo infatti l'avvocato Secondo Pia, con il permesso del Re Umberto, fotografò per la prima volta il lenzuolo determinando l'importante scoperta che il telo si comporta come un negativo fotografico. Le fotografie (positivo e negativo) vennero stampate e messe in vendita dai Salesiani per finanziare le loro opere educative (su

---

<sup>20</sup> G. TASSONI, «Compendio della vita del B. Sebastiano Valfrè», *Letture Cattoliche*, Torino (1888), p.55.

autorizzazione del Pia e della Casa Reale) e proprio in questo numero del *Bollettino Salesiano* è proposto un listino con i prezzi delle riproduzioni e sono indicate le modalità per effettuare gli ordini.

## MEMORIE BIOGRAFICHE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Dopo aver analizzato le fonti scritte dirette passo ora ai primi testi agiografici su don Bosco. Le *Memorie Biografiche* sono un'opera monumentale in XXII volumi in cui prevalgono i quadri mentali di un cattolicesimo volto a difendere la *societas christiana*. Soprattutto nei volumi dovuti al Lemoyne, già citato in precedenza, il movimento politico di unificazione nazionale (il Risorgimento) è presentato come un complotto contro la Chiesa e il papa, secondo una visione ispirata alla *Civiltà cattolica* e al giornalismo intransigente del Piemonte. La narrazione dei fatti attinenti don Bosco è basata sulle testimonianze raccolte via via nei *Documenti*<sup>21</sup> e più in generale acquisite dall'Archivio Centrale della Società salesiana.

Durante la vita del santo ebbero luogo due ostensioni della Sindone, l'una il 4 maggio 1842 e l'altra dal 24 al 27 aprile 1868; ad entrambe sappiamo con certezza che don Bosco prese parte in prima persona, ma in verità le *Memorie Biografiche* sono scarse di dettagli.

Circa l'ostensione del 1842 si deve consultare il Volume II:

Mentre con questi fatti straordinari sempre più si diffondeva la divozione a Maria Immacolata, un altro religioso avvenimento rinfocolava in Piemonte l'amore a Gesù ed alla sua SS. Passione. In Torino, per le nozze del principe ereditario Vittorio Emanuele con Maria Adelaide di Lorena. Arciduchessa d'Austria, il 21 aprile esponevasi dalle logge del Palazzo Madama, allo sguardo e alla venerazione dei popoli la sacratissima Sindone. L'immensa piazza e le vie erano riboccanti di gente di ogni condizione, di ogni età, e di ogni paese, che a mostrare la propria fede recavansi con giubilo a venerare la S. Reliquia ed a contemplare in essa la faccia divina e le piaghe delle mani, dei piedi e del costato del nostro Divin Salvatore. D. Bosco pure vi accorse e con lui tutti i giovani dell'Oratorio. Egli che era tenerissimo verso i dolori del Salvatore e della divina sua Madre di questo commovente spettacolo si valse per destare nei suoi giovanetti odio implacabile al peccato ed un amore ardentissimo a Gesù Redentore, ciò che faceva sempre in tutta la sua vita ogni volta che avea occasione di parlare della Passione del

---

<sup>21</sup> Cf. *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione salesiana*, Archivio Storico Centrale, bozze di stampa a cura di G.B. Lemoyne.

Signore e dei dolori della sua SS. Madre<sup>22</sup>.

Don Bosco non aveva ancora compiuto 27 anni, sacerdote novello, viveva presso il Convitto Ecclesiastico presso la chiesa di san Francesco d'Assisi nel centro di Torino. Qui nel dicembre del 1841 aveva iniziato a radunare nei giorni festivi alcuni ragazzi immigrati in città per motivi di lavoro. Pertanto l'esperienza dell'Oratorio era agli inizi e certamente in occasione dell'ostensione alcuni mesi più tardi il gruppo non poteva essere numeroso. Nelle *Memorie dell'Oratorio*, scritte da don Bosco per ordine di Pio IX, si dice che in quell'anno «Alla festa della Vergine Annunziata (25 marzo) eravamo già in numero di trenta»<sup>23</sup>. L'ostensione avvenne mercoledì 4 maggio e fu l'ultima della storia in cui il telo venne mostrato dalle balconate di Palazzo Madama in piazza Castello. Interessante è la cronaca di quel giorno fatta da sant'Eugenio da Mazenod, vescovo e fondatore degli Oblati di Maria, in una lettera datata 10 maggio 1842 a padre Tempier:

Quel giorno non piovve affatto, ma il sole rimase velato come per proteggere il cervello di 150mila cristiani che la devozione chiamava, un gruppo dopo l'altro, sulla grande piazza Castello e nelle vie adiacenti. [...] Noi tutti eravamo ugualmente commossi; chi sarebbe rimasto insensibile a quello splendido omaggio reso al Salvatore del mondo da tante anime da lui riscattate? Era un intero regno rappresentato dal suo re e da tutti i corpi dello Stato unito a una popolazione immensa proveniente dalla città e da una parte notevole della provincia. [...] Una volta spiegata la Sindone sul tavolo, il re, la regina e i principi son venuti a venerarla stando in ginocchio. [...] Dopo questo atto solenne di adorazione, i cinque prelati han portato la reliquia prima sul balcone prospiciente la piazza e successivamente sugli altri tre sempre accompagnati dal re, dai principi e dalla corte. Ogni ostensione durava dieci minuti durante i quali le truppe e il popolo in ginocchio per terra adoravano l'immagine del Signore mentre le fanfare e le campane sonavano<sup>24</sup>.

Don Bosco, con quel primo gruppetto di ragazzi, stava quindi nella piazza e ha potuto assistere al passaggio della cappella reale e all'ostensione del telo per dieci minuti su uno dei lati di Palazzo Madama. Il biografo rimarca la personale devozione del santo verso la passione di Cristo ma soprattutto l'intento catechetico, ovvero

---

<sup>22</sup> G.B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don (del Beato ... di San) Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese 1898-1939, vol.II, p. 117.

<sup>23</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. Giraud, LAS, Roma 2011, pag.130.

<sup>24</sup> E. DE MAZENOD, *Letters to the oblates of France. 1837-1842*, Oblate Writings IX, O.M.I., Roma 1986, p.216-9 trad.

suscitare odio al peccato e amore a Dio nei giovani destinatari del suo apostolato. Torna nuovamente il tema della capacità dell'immagine sindonica di suscitare sentimenti profondi nell'animo di chi l'avvicina senza pregiudizi.

L'ostensione del 1868 fu invece differente dalle precedenti e potremmo dire che inaugurò uno stile nuovo con criteri moderni, in parte ancora oggi utilizzato. Infatti il telo non venne più mostrato da una balconata per alcuni minuti ma si organizzò nella cattedrale di san Giovanni Battista un'esposizione durata quattro giorni (da venerdì a lunedì). Ufficialmente si sarebbe dovuta chiudere la domenica ma probabilmente fu prolungata di un giorno. In ogni caso la Sindone fu riposta il martedì 28 aprile dopo che la principessa Clotilde Napoleone sostituì il raso su cui era distesa.

Circa l'ostensione del 1868 si deve consultare il Volume IX:

Il 19 aprile cominciarono i festeggiamenti principeschi con una serata di beneficenza tenuta in un teatro. Il 21 si sottoscrisse il contratto nuziale, al quale assistettero i principi stranieri, il Corpo diplomatico e i gran dignitari dello Stato e della Corte. Il 22 fu celebrato prima il matrimonio civile nella gran sala regia; e poi il matrimonio religioso nella Metropolitana, dall'Arcivescovo di Torino, assistito da quello di Milano e dai Vescovi di Udine, Mantova e Savona. L'Arcivescovo aveva ottenuta, non senza difficoltà, che si mostrasse ai popoli la SS. Sindone con l'antica pompa, invitandovi i Vescovi subalpini, e che si desse campo ai fedeli di accorrere a venerarla, lasciandola per tre giorni esposta nella Metropolitana. Anche i giovani dell'Oratorio vi furono condotti<sup>25</sup>.

Anche in questo caso non abbiamo altri dettagli; l'opera salesiana era ormai ben avviata e in quell'anno, poche settimane dopo l'ostensione, a Valdocco sarebbe stata inaugurata e consacrata la nuova Basilica di Maria Ausiliatrice. Nel decennio tra il 1858 e il 1868 la casa madre dove viveva don Bosco raggiunse il massimo numero di ragazzi accolti, fino a 900 presenze. Pertanto accogliendo le parole del biografo don Lemoyne, secondo cui i giovani dell'Oratorio furono condotti all'ostensione, possiamo immaginare che oltre un migliaio tra ragazzi e consacrati, guidati da don Bosco stesso, si recarono in pellegrinaggio (un breve percorso a piedi di circa 10 minuti) da Valdocco al duomo cittadino per contemplare il sacro lino.

---

<sup>25</sup> G.B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don (del Beato ... di San) Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese 1898-1939, vol.IX, p. 137.

## **ALTRE ATTESTAZIONI DI VICINANZA ALLA SINDONE**

Conclusa la rassegna delle principali fonti scritte devo ancora citare alcuni punti di contatto tra la Sindone e l'esperienza di don Bosco. Li richiamo per sommi capi senza approfondire i singoli temi.

### **SAN FRANCESCO DI SALES**

Il savoiaro Francesco di Sales (1567-1622), visse ad Annecy; diventato vescovo di Ginevra si prodigò per far riavvicinare al cattolicesimo le popolazioni protestanti. Accompagnò il Duca di Savoia in diverse missioni. Nutriva una particolare devozione verso la Sindone di cui aveva diverse riproduzioni. Un particolarità: il santo assistette ad un'ostensione ancor prima di nascere; infatti nel 1567 sua madre, incinta di otto mesi, presenziò ad un'ostensione in Annecy chiedendo al Signore di accordarle un figlio santo e benedetto, da consacrare al servizio dell'altare. Tra il 1596 al 1662 venne almeno quattro volte a Torino per venerare il sacro lino e in occasione dell'ostensione del 1613 fu invitato dal cardinale Maurizio di Savoia a presentare il sacro Lenzuolo alla folla, dalla loggia di Palazzo Madama.

La devozione per questo santo vescovo si diffuse in tutte le diocesi legate ai Savoia e lo stesso don Bosco lo scelse come patrono della sua opera e diede il nome di Salesiani alla sua nascente congregazione maschile in suo onore. Don Bosco stesso spiega il motivo della scelta: «ci eravamo messi sotto alla protezione di questo grande santo, affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua mansuetidine e nel guadagno delle anime»<sup>26</sup>.

Don Bosco conosceva bene la vita di questo vescovo savoiaro e pertanto non ignorava la speciale venerazione che egli aveva nei confronti della Sindone.

### **IL DIPINTO DELLA CAPPELLA PINARDI**

Quando don Bosco nel 1486 si insediò a Valdocco, in Borgo Dora, occupò una misera tettoia che subito trasformò in cappella e fu utilizzata come tale per sei anni e poi adibita a refettorio. Nel 1928 il beato Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, volle che l'ambiente fosse trasformato in cappella, a ricordo della primitiva chiesetta dell'Oratorio, e commissionò al pittore Paolo Crida (1886-1967) la pala d'altare dove

---

<sup>26</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. Giraud, LAS, Roma 2011, pag.137.

viene ritratta la Sindone associata al Cristo Risorto. È un richiamo alla Pasqua del 1846, giorno in cui don Bosco prese possesso della primitiva tettoia.

## **I SALESIANI E LA SINDONOLOGIA**

Il primo salesiano che scrisse un volume sulla Sindone fu don Giulio Barberis nel 1898<sup>27</sup>; come per i testi dei secoli precedenti egli metteva in luce i poteri miracolosi della reliquia che più colpivano la sensibilità popolare e attestavano la divina benevolenza verso i Savoia. Nello stesso anno durante l'ostensione, oltre all'avvocato Secondo Pia, autorizzato dalla Casa Reale, furono scattate di nascosto anche altre fotografie alla Sindone. Uno di questi fotografi "clandestini" fu il salesiano don Natale Noguier de Malijay, professore di chimica e fisica al Liceo Valsalice di Torino. Egli fu uno dei primi appassionati sindonologi all'interno della Congregazione salesiana.

Moltissime sono le ricerche specialistiche ad alto livello, le pubblicazioni e gli studi portati avanti negli anni da altri figli di don Bosco che qui ci limitiamo ad elencare, a titolo di gratitudine, senza entrare nel merito dei loro lavori: don Vincenzo Cimatti, don Antonio Tonelli, don Antonio Cojazzi, don Pietro Scotti, don Eusebio Vismara, don Alberto Caviglia, don Pietro Rinaldi, don Luigi Fossati, don Giuseppe Terzuolo.

## **CONCLUSIONE**

Pur conscio di aver presentato una miscellanea di testi tra loro molto differenti per autore, intento e forma letteraria, ritengo che questa antologia sia esaustiva di quanto le fonti attuali ci consentono di indagare sul rapporto tra la Sindone e don Bosco. Rimangono da analizzare le lettere degli ultimi sette anni (1882-1888) in attesa che vengano pubblicati gli ultimi due volumi mancanti per l'edizione completa dell'epistolario.

Ad un'analisi superficiale si potrebbe eccepire che nulla di significativo è emerso da questa rassegna; invece ritengo che affiorino alcuni aspetti centrali di quello che fu il rapporto tra la Sindone e la coscienza di un credente fino alla fine del XIX secolo. Giovanni Bosco divenne, nella complessa vicenda risorgimentale italiana, strenuo difensore del ruolo della Chiesa (benché non arroccato in un fortino) ma a

---

<sup>27</sup> Cf. G. BARBERIS, *Descrizione e storia della Santissima Sindone con alcune devote preghiere in suo onore*, Libreria Salesiana Editrice, Torino 1898.

stretto contatto con la società del suo tempo e con tutte sue le componenti. Inoltre il santo morì nel 1888, dieci anni prima dell'inizio dello studio scientifico della Sindone, se così possiamo definire la stagione che si apre con gli scatti fotografici di Secondo Pia; rimase anche per questo al di fuori dei dibattiti scaturiti successivamente sull'autenticità.

Al termine di questo percorso posso così sintetizzare gli aspetti principali emersi:

- Per don Bosco non esiste l'assillo dell'autenticità nei confronti Sindone, che è data per scontata non per ingenuità, ma piuttosto perché secondo la mentalità del suo tempo non vi era motivo di dubitarne visto l'avvallo stesso della Chiesa alla sua venerazione.
- Per don Bosco la Sindone è un'immagine sacra, in quanto presenta la passione di Cristo; seguendo il Concilio di Nicea pertanto attribuisce l'onore a Colui che è rappresentato (Cristo) e non all'oggetto in sé.
- Per don Bosco la Sindone è stimolo alla preghiera in quanto dotata di una Liturgia propria, approvata dalla Chiesa.
- Per don Bosco la Sindone muove a scelte coraggiose e controcorrente: se così fu per una schiera di credenti prima di lui, perché non potrebbe diventarlo per i suoi giovani?
- Per don Bosco la Sindone ha soprattutto una funzione catechetica: allontanare dal peccato per condurre a Dio. È infatti la *salus animarum* che muove tutta la sua pastorale giovanile.

Queste conclusioni confermano la tesi di tutto il corso in cui è stato approfondito il ruolo avuto dalla Sindone nello sviluppo della pietà. Un santo prete, nel secolo delle libertà, ha colto il disegno provvidenziale per cui esiste la Sindone, ovvero avvicinare l'uomo (per don Bosco, i giovani) al mistero dell'umanità e della divinità di Cristo.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCORNERO, P.G., *La Sindone. Storia attualità mistero*, Paoline, Milano 2000.
- BARBERIS, G., *Descrizione e storia della Santissima Sindone con alcune divote preghiere in suo onore*, Libreria Salesiana Editrice, Torino 1898.
- Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss), mensile.
- BOSCO, G., *Epistolario. Introduzione, testi critici e note*, a cura di F. Motto, 7 voll. (1835-1881), lett. 1-3561, LAS, Roma 1991-2016.
- BOSCO, G., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. Giraud, LAS, Roma 2011.
- BOSCO, G., *Opere edite. Prima serie. Libri e opuscoli. 37 voll. (ristampa anastatica)*. Roma, LAS 1977-1978; vol. 38: Roma, LAS 1987.
- BRAIDO, P., *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 1996.
- BRAIDO, P., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., LAS, Roma 2009.
- CERRATO, N., *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle "Memorie Biografiche di Don Bosco"*, LAS, Roma 1991.
- DE MAZENOD, E., *Letters to the oblates of France. 1837-1842*, Oblate Writings IX, O.M.I., Roma 1986.
- Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione salesiana*, Archivio Storico Centrale, bozze di stampa a cura di G.B. Lemoyne.
- Lecture Cattoliche* (1853-1954).
- LEVRA, U., *Storia di Torino. La città nel Risorgimento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2000.
- Memorie Biografiche di Don (del Beato ... di San) Giovanni Bosco. 22 voll.*, Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese 1898-1939.
- STELLA, P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 voll., Pas-Verlag, AG, Zurigo 1968.
- ZACCONE, G.M., *La Sindone. Storia di una immagine*, Paoline, Milano 2010.